

Marcella Ciarnelli

GOVERNO dopo la firma

Il presidente del Consiglio ha contro mezzo governo sulle tasse e sull'Europa
I tre ministri della Lega votano contro la ratifica del Trattato europeo



Lui si scaglia contro Alleanza nazionale
«Le tasse sopra il 40% sono sentite come una violenza». Non vede problemi sul voto leghista: «Si sapeva»

Berlusconi vuole abbassare le sue tasse

«Il 43% è troppo, meglio il 39%, si deve iniziare dai redditi più alti». Tutti lo attaccano: «Bella giornata»

ROMA Una giornata veramente «storica» quella di ieri messa insieme dal premier Berlusconi. Ma non nel senso che il presidente del Consiglio faticosamente ha cercato di accreditare ora dopo ora, dichiarazione dopo dichiarazione, moderno Giulio Cesare in doppio petto, tradito dai suoi proprio nel giorno che poteva essere della massima soddisfazione. Che la firma in Campidoglio della Costituzione europea fosse evento destinato a lasciare una traccia nella storia di popoli e Paesi d'Europa è concetto noto e condiviso. Non poteva essere invece ipotizzabile che nello stesso giorno a Berlusconi potesse capitare di mettere la sua firma in calce alla Carta europea e di correre il rischio di trovarsi senza più un governo. Ed invece è andata proprio così.

Pensava il premier di dover soltanto insistere, puntando sulla poca memoria della gente, sul concetto che alla Costituzione lui ha fornito un contributo determinante tanto più che il suo governo «ha fatto tutto ciò che era possibile fare». Ha cercato di minimizzare le figuracce messe insieme nel semestre di presidenza italiana della Ue, che non gli sono state perdonate dai leader europei, e di esaltare le sue presunte capacità di mediazione i cui risultati sarebbero stati «raccolti dalla presidenza olandese» ricorda un po' stizzito.

Alla fine del di di festa, mentre in lontananza si sentiva l'allegro scoppiettio dei fuochi d'artificio, il premier si è invece trovato a dover fronteggiare la Lega che in consiglio dei ministri ha votato contro l'ipotesi di ratifica del trattato con un voto del Parlamento e

La filosofia dell'uomo di Arcore: chi guadagna molto crea anche tanti posti di lavoro



Natalia Lombardo

ROMA La Rai già privatizzata al servizio del presidente del Consiglio; la foto di gruppo dopo la firma della Costituzione europea trattata come una fiction con titoli di coda spediti alle tv di tutto il mondo. Berlusconi ha avuto il ruolo di attore protagonista, ieri, grazie all'appalto di sua fiducia, il service Euroscena di Luigi Scio, anziché alla Rai.

I cui giornalisti hanno protestato, infatti nelle principali edizioni di tutti i tg è stato letto il comunicato dell'Usigrai: «Le immagini che avete visto della firma della Costituzione europea non sono immagini Rai. Le riprese sono state effettuate da una società incaricata dalla Presidenza del Consiglio. Le telecamere Rai non sono state ammesse e la Rai non ha potuto scegliere in autonomia come documentare l'avvenimento». Insomma, «il servizio pubblico è



In basso un video della società Euroscena a sinistra Berlusconi parla sotto la statua di Giulio Cesare in Campidoglio
Foto di Corrado Giambalvo/Ap

senza ricorrere al referendum popolare. E a reggere uno scontro frontale con Fini e i suoi sulla questione della riduzione delle tasse. Il premier ha scoperto le carte dimostrando che è pronto a confezionarsi un'altra legge per sé. Rispondendo ad An che gli ha fatto in conti in tasca ed ha dimostrato che la riforma che lui ha in mente gli consentirebbe un risparmio di 760.000 euro all'anno, Berlusconi non ha esitato ad affermare che è «normale che nel mo-

mento in cui si decide di abbassare le tasse si cominci dai livelli più alti» tanto più che «ritengo che l'aliquota al 43% sia troppo elevata». Chi guadagna molto crea anche tanti posti di lavoro, ha ricordato infastidito il premier che, in versione San Francesco da Arcore, non ha mancato di ribadire che lui è pronto a dare tutto il risparmio fiscale in beneficenza. Quindi gli alleati (per quanto?) non creino ulteriori difficoltà. A cominciare proprio da Fini che,

però, da quell'orecchio mostra proprio di non volerli sentire. Tant'è che ha insistito, anche prima di recarsi alla cena di mediazione organizzata da Casini con lo stesso Berlusconi, Gianni Letta e Marco Follini, che «è tassativo ridurre le tasse a cominciare dai ceti medi». Un gioco di parole che suona come una dichiarazione di guerra anche se La Russa ha cercato di minimizzare l'accaduto.

Posizioni all'opposto. Su una que-

stione su cui il Polo si gioca tutto. Una partita in cui si è infilata anche la Lega in vena di protagonismo. Il ministro Calderoli ha annunciato di aver elaborato una proposta che è pronto ad illustrare a Berlusconi che per ora l'ha accolta come il tentativo del partito di Bossi di «cimentarsi nella scoperta dell'acqua calda. Io però sono a disposizione per ascoltarla: vedrò Calderoli lunedì prossimo anche se è un giorno di festa».

Fronte aperto, dunque. Di certo resta lo strappo della Lega in consiglio dei ministri sulla ratifica del trattato. Aver rinunciato al referendum popolare ed aver deciso che si passerà per il Parlamento è una posizione che per il ministro Calderoli («faccio la conferenza stampa dell'opposizione») equivale «a calarsi le braghe perché in questo modo il diritto comunitario prevale sullo stato di diritto di un paese membro». Berlusconi ed anche Frattini hanno cercato di minimizzare. «La posizione della Lega era ampiamente prevista» ha detto il premier. «Hanno votato contro ma ci hanno fatto anche i complimenti» ha aggiunto, dando del Consiglio dei ministri appena concluso una illustrazione da istituto psichiatrico, un trionfo della dissociazione mentale.

La questione della tenuta del governo rischia di precipitare. Su di essa pesa anche lo scomodo fantasma di Rocco Buttiglione, commissario europeo ripudiato, che ieri è stato scaricato dal premier. Ma potrebbe esserci un ripensamento nel gioco di fazioni che si è aperto nell'esecutivo. Per ora il premier fa buon viso a cattivo gioco. «Mi sembra che in tre anni e mezzo siamo sempre riusciti a risolvere le cose. Solo alla morte non c'è rimedio».

Non poteva ipotizzare il premier che nel giorno storico si determinasse anche la frantumazione del governo



I giornalisti Rai: umiliato il servizio pubblico

Protestano i dipendenti, al service Euroscena tutte le riprese. La Margherita: appalto da 2 milioni di euro

stato tenuto fuori dalla porta». Uno «spreco», secondo il deputato della Margherita Giachetti: «l'appalto di Euroscena è costato agli italiani ben 2 milioni di euro». Sul caso hanno presentato un'interrogazione parlamentare i senatori Ds Bassanini e Passigli.

Nessun operatore della tv pubblica ha potuto «piazzare» la telecamera, né girare un secondo, e la regia per l'informazione, curata dalla Rai, ha dovuto usare il materiale internazionale ripreso dalla società ormai divenuta il service ufficiale di Palazzo Chigi potendo aumentare anche le attrezzature. Solo dal Quirinale, per una scelta precisa, le ripre-

se sono state effettuate dalle telecamere Rai. Ma il filmone girato da Euroscena in Campidoglio è l'unico ad essere andato sul circuito internazionale (i diritti d'immagine di solito si pagano, Luigi Scio afferma di averli concessi gratuitamente in mondo visione). Ma l'unica tv ad aver la convenzione con la Ebu, l'associazione delle tv pubbliche europee, è la Rai. Oltretutto al momento storico della *photo opportunity*, la foto di gruppo, Euroscena ha fatto scorrere il cosiddetto «rullo di scena», la strisciata con i titoli di coda della società stessa: «supervisione artistica Franco Zeffirelli, scenografia Catalano, regia internazionale...

produzione Euromess...» (non si fa a tempo a leggerli), il tutto sotto il logo del Tg1. Tanto che le tv straniere non hanno potuto usare quella scena. Accortasi della gaffe Euroscena ha rimandato la ripresa senza scritte ma in differita, così neppure la Ebu ha potuto registrarla. Risultato: nel mondo non esiste un'immagine della foto di gruppo nel momento storico in cui è avvenuta.

I Gr invece sono partiti in ritardo con la diretta, denunciano dei parlamentari dell'Ulivo. Ma la Rai azienda bolla come «offensiva per i giornalisti della Rai il comunicato dell'Usigrai che li accusa di non aver fornito un'informazio-

ne corretta e affidabile», soltanto perché le immagini ufficiali «sono state fornite dalla società incaricata dalla Presidenza del Consiglio». «Non ci sentiamo affatto offesi», ribattono i comitati di redazione del Tg1, Tg2 e Tg3. Il presidente della Vigilanza, Petruccioli, chiederà la documentazione, anche se il Dg Rai Cattaneo «mi ha assicurato che Euroscena collabora con la Rai da anni». Ora l'ha esclusa...

Indignati anche molti giornalisti stranieri; ha protestato la tv tedesca, la responsabile della tv belga ha chiesto al circuito interno di copiare la cassetta per evitare di trasmettere la foto di grup-

po con i titoli di coda; la Bbc ha dovuto pagare ad Euroscena un obolo per il collegamento di un cavo. La France Presse ha trasmesso il comunicato Usigrai, più dura l'agenzia britannica Reuters: «Berlusconi, magnante dei media, snobba la tv di stato da 50 anni per affidarsi a piccoli e nuovi broadcast». Luigi Scio si difende: «Il dipartimento della Protezione civile ha dato l'incarico a Eurotime, che ci ha interpellato per curare le riprese, due mesi di lavoro per piazzare 42 telecamere e 46 Km di cavi, «ci hanno spremuto come olive per un budget ridicolo», sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Ma il tocco dell'amico Zeffirelli si è visto nell'insistenza sul sorriso di Berlusconi che accoglieva i rappresentanti d'Europa, lo scivolare della telecamera sempre sul premier alla destra del tavolo delle firme, glissando sulle strette di mano dei vari leader a Ciampi e a Prodi. L'ancora presidente della commissione Ue «fuori posto», secondo il regista di corte. Mentre parla il sindaco Veltroni la telecamera indugia su Berlusconi preso da improvvisa secchezza delle labbra. Fatalità, all'atto della firma sulle bandiere, delle spalle oscurano il premier: qualcuno caccia via l'intruso ma è troppo tardi, è il turno di Prodi...

Al corteo promosso dal comitato «Fermiamo la guerra», che partirà oggi alle 14 da piazza Esedra, hanno aderito Correntone, Sinistra Ds per il socialismo, Rc, Verdi e Pdc

Manifestazione per la pace, aderisce mezza sinistra

ROMA Oggi alle ore 14 da piazza Esedra in Roma si muoverà il corteo della manifestazione pacifista promossa dal comitato «Fermiamo la guerra» e da moltissime associazioni e che si concluderà in piazza Venezia.

Amplie le adesioni dei partiti del centrosinistra. Ci saranno gli esponenti del Correntone, della Sinistra ds per il socialismo, i Verdi, il Pdc e Rifondazione comunista. Saranno presenti Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Pietro Folena, Gloria Buffo, Fiamiano Crucianelli. «La guerra all'Iraq - si legge nel comunicato del Correntone - ha prodotto danni permanenti: ha pro-

Il corteo dei pacifisti arriverà in piazza Venezia dopo esser passato per via Cavour



vocato caos e distruzione in Iraq; ha diviso l'Europa e allontanato Europa ed Usa; ha alimentato l'odio del mondo arabo e islamico contro

l'occidente. La guerra in Iraq non ha contribuito alla lotta, necessaria contro il terrorismo internazionale, che è una minaccia vera per

l'umanità. Anzi. Insomma, siamo di fronte ad una catastrofe politica che rende ancor più necessario il ritiro delle truppe italiane, non una

fuga ma un atto politico (come ha sottolineato nei giorni scorsi la mozione dell'opposizione alla camera), che insieme alla sospensione

dei bombardamenti sulle popolazioni civili, contribuisca a creare le condizioni perché la crisi irachena torni nelle mani dell'Onu, che alle

forze militari occupanti usa/gb si sostituisca una forza multinazionale sotto comando Onu, e che si arrivi alla conferenza internazionale di pace. La guerra deve diventare un tabù nella vita delle nazioni». «È importante - ha dichiarato Cesare Salvi che sarà alla manifestazione insieme Giorgio Mele - che la manifestazione abbia successo e che sia una nuova espressione della volontà di pace largamente prevalente nel popolo italiano».

Nel corteo ci sarà anche il segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto.

Ci sarà anche il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scano. «Ancora una volta - ha dichiarato Pecorella - saremo in piazza per ribadire il nostro impegno per la pace e i diritti, contro tutti i terroristi e le bombe. Siamo convinti, oggi, della necessità di mantenere alta l'attenzione sul dramma iracheno e rilanciare la richiesta di un ritiro delle truppe, unico atto che può avviare un vero percorso di pace».

Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti si unirà al corteo in piazza Esedra. g.v.

Regionali

L'Ulivo ricandida Martini alla guida della Toscana

FIRENZE La foto di copertina della sua bozza di programma è di un gruppo di ciclisti che, testa abbassata sul manubrio, stanno tirando una volata. L'ha scelta direttamente Martini. Ma non tanto perché il ciclismo (insieme alla musica) è una sua grande passione, ma perché «rappresenta bene - spiega lo stesso Martini - quello che è Toscana democratica: un gruppo che tira tutto da una stessa parte, dove non c'è un solo uomo al comando». Quel gruppo, l'Ulivo toscano, ieri da Firenze l'ha ufficialmente ricandidato alla guida della Toscana. Una corsa che Claudio Martini ha deciso di dividere in una trentina di tappe lungo tutta la regione. Incontri che gli serviranno a raccogliere idee e sug-

gerimenti per scrivere «insieme alla Toscana» il programma «per la Toscana». Per adesso, incassati anche gli auguri del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino («quella di Claudio Martini - gli ha scritto da Roma - è un'amministrazione efficiente, rigorosa e solidale che l'Europa ci invidia»), la base di lavoro è un lungo alfabeto che parte dalla A di anziani e asili nido e si chiude con la Z di «zero guerre» in cui prospetta di riconvertire a usi civili la base militare Usa di camp Darby fra Pisa e Livorno. Prima però dovrà provare a fare l'accordo anche con Rifondazione. Il Prc in Toscana (unica regione governata dal centrosinistra) è all'opposizione. Il tentativo, non facile, è quello di costruire anche qui, come nel resto d'Italia e come viatico per le politiche del 2006, la Grande Alleanza Democratica di Romano Prodi. Il primo incontro fra Ulivo toscano e bertinottiani si terrà il prossimo 19 novembre a Firenze. «Non ci sono pregiudiziali - spiega Martini - ma bisogna essere d'accordo si programma, sulle cose da fare».

v.fru.

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

i volti del consenso

GIORNI DI STORIA 36